

F. D'Agostino, G. Piana, *Io vi dichiaro marito e marito. Il dibattito sui diritti delle coppie omosessuali*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013

Il volume è stato pubblicato nel 2013 dalle Edizioni San Paolo, nella serie *Contrattare*. È costituito da due saggi: il primo, di Giannino Piana, intitolato *La condizione omosessuale tra etica e diritti*, il secondo di Francesco D'Agostino, che reca come titolo *Sessualità, omosessualità e diritto*.

Se si cerca un filo discorsivo unitario che leghi concettualmente le due parti del volume va cercato nella finalità del libro, che si concretizza in un richiamo al rispetto della verità delle cose. A mio avviso tale filo è presente in forma esplicita verso la fine del libro, nel penultimo paragrafo che D'Agostino titola *Violentare la verità*, nel quale egli critica la richiesta di concedere la genitorialità alle coppie omosessuali. Richiesta, a suo avviso, fondata sulla pretesa di non voler considerare più l'uomo come un armonioso sinolo di anima e corpo, di elemento biologico ed elemento culturale, ma come espressione della sola cultura.

Il richiamo al rispetto della verità delle cose lo ritroviamo anche nel paragrafo successivo di tale saggio, che ha per titolo *Giuridicamente irrilevante*. Qui il discorso si completa, nel senso che il ragionamento si amplia e passa a considerare che le istanze di legittimazione dell'omogenitorialità delle coppie omosessuali si accompagnano anche al desiderio di contrarre matrimonio. Questo desiderio troverebbe sostegno nell'affettività che unisce le coppie omosessuali.

D'Agostino precisa a questo proposito che i rapporti affettivi tra gli individui non sono terreno con il quale il diritto sia chiamato a rapportarsi. Le relazioni interpersonali, egli dice, sono relazioni metagiuridiche perché, anche se forti e autentiche, valgono sul solo piano privato e non su quello pubblico. Da ciò egli fa discendere che «il matrimonio non si legittima a partire dall'amore reciproco dei coniugi, ma dalla loro volontà di attivare vincoli familiari, cosa che si realizza a partire dall'espressione pubblica del loro consenso. L'ordinamento riconosce valore giuridico al matrimonio – egli continua – per sostenere non l'affettività coniugale, ma l'ordine delle generazioni, che è affidato in forma prioritaria (anche se non esclusiva) ai vincoli coniugali (di cui nessuno è stato in grado finora di ipotizzare la surrogazione con altri vincoli)» (p. 136).

Nel volume in riferimento l'analisi svolta dagli Autori non manca di un approfondimento sulle cause dell'omosessualità. Sul problema si ferma più ampiamente Piana. Egli nel paragrafo intitolato *Alla ricerca delle cause* si chiede se la tendenza omosessuale sia congenita o acquisita. Afferma che le ipotesi formulate nel dibattito intorno alle cause dell'omosessualità non sono state mai considerate del tutto convincenti, anzi – dice – spesso sono state concettualmente confliggenti. Si sofferma, poi, sulla concezione biologico-naturalistica delle cause dell'omosessualità,

che vede come più datata e come supportata anche dal contributo della medicina di tipo positivista affermatasi nell'Ottocento; ricorda anche la concezione culturale, che avrebbe trovato, invece, supporto nel Novecento con gli sviluppi delle scienze umane, in particolare della psicologia e dell'antropologia culturale. Piana, infine, riconosce che oggi il quadro si è arricchito di un nuovo elemento: il ruolo della questione del *gender*, che è un fattore culturale e sociale, ed è contrapposto al sesso, che è relegato a mero dato biologico e svolge un ruolo limitato nella costruzione identitaria della persona. In conclusione Piana, facendo il punto sulla complessità del problema dell'omosessualità e sulle sue cause, afferma che per la sua comprensione ci si deve accostare «con un atteggiamento problematico, facendo riferimento ad un numero sempre più ampio di discipline e intrecciando i risultati forniti da ciascuna di esse in chiave interdisciplinare per coglierne le eventuali complementarità» (p. 16). D'Agostino, invece, sempre riguardo alle cause, si chiede se la pratica omosessuale sia da annoverare tra le malattie. E ricorda come negli USA sia gli psichiatri, dal 1973, che gli psicoanalisti, dal 1986, hanno escluso che l'omosessualità sia una patologia. Ma tale questione, egli dice, è ancora aperta.

Accanto alle riflessioni sulle cause dell'omosessualità, nel volume è presente anche una valutazione etica del fenomeno omosessuale. Entrambi gli Autori al proposito ricordano come nel corso della storia, seppure con alcune eccezioni di tolleranza, l'omosessualità abbia avuto un giudizio negativo, e fanno riferimento alla valutazione sull'omosessualità nell'etica cristiana. Piana dedica all'analisi dell'atteggiamento che la Chiesa ha avuto nei confronti del fenomeno omosessuale gran parte del II capitolo del suo contributo. Egli compie puntuali riferimenti all'*Antico Testamento*, alla *Genesi*, dove si narra l'episodio di Sodoma, e al *Levitico*, dove si ritrova il *Codice di Santità*. Si riferisce, poi, al *Nuovo Testamento*, nel quale ritrova i riferimenti all'omosessualità nell'epistolario di S. Paolo, soprattutto nella *Lettera ai Romani*. Infine non trascurava la tradizione successiva nella quale, prima con la Patristica e la Scolastica, poi con l'epoca moderna, egli coglie la presenza di una netta condanna del fenomeno. Conclude l'*excursus* storico-esegetico ricordando alcuni documenti post-conciliari che condannano l'omosessualità.

Del giudizio negativo che l'omosessualità ha avuto nel passato ne parla anche D'Agostino e ricorda che tale giudizio è pervenuto non solo dalla cristianità, ma anche da altre religioni. Esso, egli dice, «ha avuto una valenza universale: era già ben radicato nell'antichità classica ed è assolutamente scorretto ridurlo a un tabù del cattolicesimo» (p. 97).

A proposito della condanna della Chiesa, D'Agostino non compie un'esegesi approfondita dei testi, come ha fatto Piana, ma svolge alcune considerazioni di sintesi. In esse dice che non è difficile far emergere dalla Bibbia, come da altri testi sacri e dal magistero della Chiesa, oltre a una visione negativa dell'omosessualità, anche condanne esplicite e a volte durissime.

Va detto, poi, come prima ricordato, che entrambi gli Autori, nel qualificare l'omosessualità come pratica contro natura, riprendono quanto S. Paolo ha scritto nella *Lettera ai Romani*. Riguardo a tale visione dell'omosessualità, infine, è importante ricordare quanto D'Agostino specifica. Egli dice che l'argomentazione critica nei confronti della pratica omosessuale non è soddisfacente, e motiva nel seguente

modo: principalmente, perché difficilmente si può dire innaturale una pulsione che all'uomo è data dalla stessa natura, poi perché dire contro natura non aiuta a distinguere il diverso modo nel quale il diritto deve intervenire nei confronti di atti omosessuali violenti e di atti omosessuali tra consenzienti.

*Giovanni Tarantino*